

Il racconto mi piace perché è una specie di romanzo condensato... E poi forse è più adatto del romanzo a questa nostra era così rapida, effimera

James G. Ballard

tocco e ritocco

I LIBERALI ITALIANI? SONO A DESTRA DI RATZINGER!

Bruno Gravagnuolo

Controrivoluzione illiberale. Da tempo lo andiamo ripetendo: il (presunto) liberalismo nostrano d'oggi è in realtà reazionario. Più prossimo a De Maistre, che non a Locke e a Stuart Mill. E regressivo, tanto rispetto a Croce che a Gentile. Che non erano certo progressisti, ma almeno laici sì! E il reazionarismo del nostro liberalismo - moderato e neocon - lo si vede bene su un punto capitale. Vogliono fondare identità politica sulla religione, col loro strepito eurocristiano e filo-Buttigione. Ciò detto, trattasi anche di pseudo-liberalismo incolto. Nonché sprovveduto. E valgono a riguardo le strabilianti notazioni di Marcello Pera su Repubblica, secondo il quale i liberali «debbono dirsi cristiani», e non limitarsi «crocianamente» a non potersi non dire tali. Tesi miseranda. Poiché il Locke, stracitato da Pera, derivava il suo individualismo proprio dal primato della natura-ragione contro la Religione. E da un contratto tra singoli, sospinti dal «disagio» ad

accordarsi in base alla «legge di natura», che metteva la Rivelazione da parte. Di più. Lo Stato di Locke, «giudice terreno», bandiva «la maschera della Religione», e al più ne faceva strumento politico anglicano contro il «settarismo cattolico» assolutista. Quanto al valore dell'individuo, non fu solo il cristianesimo a concluderlo. Prima vennero i cinici, gli stoici, gli epicurei. Mentre a lungo la Chiesa considerò non persone i non cristiani e non battezzati. Morale: il liberalismo bandisce la Religione dallo stato. Dopo averla fatta arretrare sul piano filosofico: a religione nei limiti della ragione. L'identità europea? È nel primato della seconda sulla prima. E non viceversa! Sicché Pera torni a studiare. Eviterà figuracce a sé e all'Italia. Ps: ma chi lo fece Professore?

A destra di Ratzinger. Piccolo particolare. Mentre Joseph Ratzinger più volte si è premurato di non far coincidere il cristianesimo con un «area geografica e politica», i nostri liberali invece tornano



al romantico Novalis. Vagheggiatore nel 1799 di medioevale Europa oder Christenheit (Europa ovvero Cristianità)! Il che la dice lunga sulla loro reale collocazione: a destra di Ratzinger. L'omissione di Petacco. «Soltanto dopo l'8 settembre e durante Salò i nazisti si scatenarono...Ma questa è un'altra storia di cui non si può accusare il fantasma di Mussolini che sta trascorrendo i suoi ultimi giorni nel cupo crepuscolo di Salò». Così Arrigo Petacco, nel suo *L'uomo della Provvidenza* (Mondadori). Raffazzonato giudizio. Perché a Salò le leggi razziali furono incattive e consentirono internamenti, espropri e deportazioni. Salò collaborò attivamente all'infamia. E Mussolini era il capo supremo di Salò. A digiuno di Gobetti. Pierluigi Battista su *La Stampa* vuol prendere in castagna Sofri che sul *Foglio* dà del «riformatore» a Gobetti. «Sarebbe stata un'offesa per lui», «rivoluzionario e radicale», obietta Battista. No, l'offesa per Gobetti è avere lettori (?) come Battista. Ignari di quanto Gobetti, movimentista-elitista e «antiriformista» (ma ammiratore di Matteotti), propugnasse una sorta di Riforma politica protestante per l'Italia: laica ed ereticale. Tanto che Gramsci gli rubò il concetto: riforma morale e intellettuale.

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Antonio Caronia

«Sul reame eccessivamente movimentato dell'assassinio di Kennedy e del suicidio di Marilyn Monroe, dominato da immagini dello spazio e della guerra nel Vietnam, incombeva un'irripetibile alchimia dell'immaginazione. Sotto molti aspetti, il panorama dei mass media degli anni Sessanta era un laboratorio, che sembrava il più adatto a guarirmi da tutte le mie ossessioni. Violenza e pornografia assicuravano un prontuario di misure estreme, che potevano dare un qualche senso alla morte di Miriam e alle innumerevoli vittime della guerra in Cina. La rinuncia ai sentimenti e alle emozioni, la morte degli affetti, presiedevano come un sole mostruoso allo scenario di quel sinistro decennio, di cui Sally sembrava possedere la chiave. I brutali documentari di guerre civili, di assassinii, la stilizzazione della violenza telefilmata in un'antologia di appositi parametri, andavano di pari passo con una pornografia scientifica che traeva la sua materia non dalla natura, ma dalla deviante curiosità dello scienziato». Così Ballard descrive gli anni Sessanta, *the crazy years* (gli anni folli), nel secondo volume della sua pseudo-autobiografia, *La gentilezza delle donne*. Un «paesaggio volatile che faceva del danneggiamento psichico una virtù», li definisce qualche pagina prima.

Sono gli anni in cui finisce la guerra fredda - e quindi si superano definitivamente gli strascichi della seconda guerra mondiale, gli anni del vero dopoguerra, gli anni della ripresa economica in gran parte dell'Europa occidentale (ma con l'Inghilterra fannalino di coda), gli anni in cui i movimenti di liberazione nazionale nel terzo mondo impongono l'inizio della «decolonizzazione», gli anni in cui comincia un effimero disgelo in Urss e in Occidente scoppiano cento controculture giovanili, gli anni in cui il rock'n'roll diventa un fenomeno di massa trasformandosi a poco a poco nella pop music, gli anni in cui il modello produttivo fordista raggiunge il suo punto più alto e insieme comincia a mostrare le prime crepe. Sono gli anni in cui l'immaginario, che è fiorito così rigoglioso nella scienza e nelle arti nella prima metà del secolo, comincia a penetrare davvero nelle pieghe della società. Gli anni che porteranno al movimento studentesco del 1963-64 in Usa, al Sessantotto in Europa, alla rivoluzione culturale in Cina, al movimento internazionale contro la guerra in Vietnam, al femminismo. Gli anni in cui si svilupperà il più generale e radicale ciclo di lotte proletarie in tutto l'Occidente, un breve ed esaltante «assalto al cielo» che verrà sconfitto, e con questa sconfitta preparerà la strada alla più mirabolante ristrutturazione del capitale negli anni Ottanta e Novanta, quella del postfordismo e della postmodernità.

Agli anni Sessanta appartengono tutti i racconti raccolti in questo volume. Questo decennio, che, per sua esplicita confessione, «era cominciato senza di lui», fu e resterà centrale nello sviluppo dell'immaginario e della narrativa di Ballard. Perché Ballard afferma che gli anni Sessanta erano cominciati «senza di lui»? Perché egli si trova evidentemente a disagio in una società che gli è estranea, nato e cresciuto com'è in un fantasma di quella società, nell'enclave britanni-

ANTOLOGIE

JAMES G. BALLARD
Sinistre visioni

«Napoleone nel deserto» un olio di Max Ernst del 1941

Esce un nuovo volume che riunisce i racconti degli anni Sessanta
Capsule temporali
bare volanti
e poi sabbia, cemento
scorie, cristalli:
un panorama
terrestre che già
allora annunciava
le catastrofi
prossime venture

ca di una Shanghai coloniale. La sua mente è piena di immagini incongrue con il nuovo contesto sociale, inutilizzabili per costruirsi un'identità stabile e socialmente negoziabile: immagini di culture che si sfiorano e fanno attrito, di segregazione e di violenza, immagini di ufficiali nipponici misteriosi e arroganti, di contadini cinesi rassegnati e silenziosamente pazienti - e uccisi con indifferenza. Non avendo trascorso la sua infanzia in Europa, il giovane Ballard non è in grado di decifrare i segni della trasformazione di quella società, che dovette apparirgli lunare al primo contatto. Ma proprio perché dovette effettuare il suo apprendistato durante l'adolescenza, senza la mediazione di un'infanzia condivisa, il suo sguardo sull'Europa (e sull'Occidente) degli anni Ses-

Precipitato in una società per lui estranea, Ballard visse con disagio quel decennio di trasformazioni e di contraddizioni

santa fu straordinariamente acuto. Dovendo recuperare la storia di quella società con la sola mediazione dei libri, e rivolgendosi alla realtà a lui contemporanea uno sguardo da un lato vergine, dall'altro sin troppo disincantato, egli seppe vedere nel mondo di quegli anni cose che ad altri erano precluse. La letteratura, la narrativa, furono la sua terapia. Terapia efficace da un certo punto di vista, perché gli consentì - dopo i primi incerti tentativi di altre carriere - di assicurarsi una posizione relativamente tranquilla nel sistema di relazioni personali e sociali; e totalmente fallimentare dall'altro, perché non gli consentì mai di liberarsi dalle sue ossessioni, ma solo di elaborarle nella scrittura in forme sempre rinnovate e mutevoli. Non è casuale che il suo approccio alla narrativa sia stato sin dall'inizio rivolto ai moduli fantastici, non è un caso che egli abbia scelto decisamente la fantascienza come strumento espressivo (al contrario di Dick, che a questo genere letterario fu piegato dalla gelida insensibilità del mercato). Ma non è neppure un caso che della fantascienza egli abbia dato sin dall'inizio una versione inusuale ed eretica, scivolando elegantemente fra le maglie delle convenzioni del genere sino a uscirne, dapprima insensibilmente, poi, dagli anni Novanta in poi, sempre più chiaramente (senza lo strappo più esplicito operato da Vonnegut, ma con la stessa nettezza).

Capsule temporali che rilasciano le proprie affascinanti immagini. Giganti annessi depositati sulla spiaggia. Bare volanti nello spazio che emanano immaginario, poi si schiantano ed emanano radioattività. Identità che mutano. Sogni fluttuanti che emergono frammentati alla coscienza. La narrativa di Ballard è una narrativa dell'affioramento. Nessuno come lui è capace di mostrare il

processo di un oggetto (o di una figura della psiche) che è rimasto sepolto per non si sa quanto tempo, e a un certo punto viene alla superficie, e comincia a rilasciare tutto il suo potenziale immaginario, e fonde la sua materialità con la psiche dei personaggi che entrano in contatto con esso. Il fascino dei racconti e dei romanzi di Ballard in questo decennio potremo comprenderlo pienamente (nella sua filogenesi, oltre che nell'ontogenesi) soltanto dopo che negli anni ottanta - in pochi memorabili racconti e in *L'impero del sole* - egli avrà finalmente potuto liberare dalla sua psiche gli originali delle immagini mentali che hanno ispirato tutta la sua produzione successiva, e cioè le immagini rimaste impresse nella sua mente negli anni di Lunghua. Ma adesso Ballard non è ancora preparato e compiere questa operazione. E quindi deve costruire tutta una cosmologia figurale per travestire, nascondere, rivelare tramite fessure molto strette, in ultima analisi organizzare in modo elusivo il suo immaginario. E qui, naturalmente, sta il fascino che egli esercita sul lettore. David Pringle, il suo critico e biografo più affezionato e completo, ha fissato in un saggio molto bello, anche se a tratti un po' meccanico, questa cosmologia di Ballard. Lo ha fatto individuando i quattro elementi attorno a cui Ballard organizza il suo mondo narrativo: l'acqua, la sabbia, il cemento, il cristallo. I primi tre rappresentano rispettivamente il passato, il futuro e il presente. Ma spesso Ballard mescola in uno stesso racconto più di un elemento, come nello straordinario *La spiaggia terminale* (1964), in cui la sabbia ha però un ruolo centrale.

In questo racconto compare per la prima volta il personaggio di Traven, che dall'anno seguente diventerà il protagonista (con diverse varianti del nome) di alcuni

altri visionari:
da Dick a Vonnegut

Esce in libreria in questi giorni il secondo volume dell'edizione integrale dei racconti di James G. Ballard (*Tutti i racconti 1963-1968*, trad. di Luca Briasco, pp. 576, euro 18,50). Come già era accaduto per il primo volume, uscito l'anno scorso, Antonio Caronia ha scritto una postazione al libro, di cui, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo in questa pagina alcuni estratti. James G. Ballard, nato a Shanghai nel 1930, trascorre parte della sua infanzia in un campo di prigionia giapponese (esperienza che narnerà poi ne *L'impero del sole*). Alla fine del conflitto si trasferisce in Inghilterra e, nel 1961, pubblica il suo primo romanzo *Vento dal nulla*. Tra i suoi libri più celebri ci sono *L'isola di cemento*, *Condominio*, *Foresta di cristallo*, *Crash*, *La mostra delle atrocità* e il recente *Millennium People*. Da molti considerato come il maggior scrittore inglese vivente, Ballard sfugge alla stretta etichetta del genere fantascientifico e si apparenta ad altri scrittori «visionari» come Philip K. Dick e Kurt Vonnegut. Proprio di questi due autori arrivano in libreria due classici. Di Vonnegut, Feltrinelli riedita Piano Meccanico del 1952 (trad. di Vincenzo Mantovani, pp. 328, euro 17,00); mentre di Philip K. Dick, ancora Fanucci manda in libreria *Visioni dal futuro* (pp. 320, euro 24,00), un'antologia che raccoglie tutte le opere di Dick che hanno ispirato film di grande successo come *Blade Runner* e *Minority Report*.

condensed novels che andranno poi a costituire il nucleo centrale di *La mostra delle atrocità*. Adesso lo vediamo aggirarsi in mezzo a casematte, bunker, cubi di cemento, poligoni di tiro e rifugi per sottomarini, nell'atollo di Eniwetok, uno dei teatri abbandonati degli esperimenti di armi nucleari negli anni cinquanta. Qui Traven è un ex pilota che è arrivato a Eniwetok alla ricerca di «una chiave del presente», ossessionato dalla moglie e dal figlio morti in un incidente; sull'atollo essi gli appaiono in fugaci allucinazioni. «Quest'isola» dice Osborne, lo scienziato che lo trova ferito e affamato «è una condizione mentale». La fusione fra paesaggio esterno e paesaggio interno trova qui uno dei punti più avanzati e drammatici di tutta l'opera di Ballard, ed è l'autore stesso a se-

Ecco perché i suoi personaggi spesso hanno un'identità mutante e i paesaggi diventano inquietanti proiezioni della psiche

ampliato diventerà due anni più tardi il romanzo *Foresta di cristallo*. In questo primo nucleo narrativo Ballard descrive benissimo il processo di cristallizzazione che si diffonde in varie zone del mondo come una nuova, inafferrabile lebbra o un cancro. L'effetto Hubble, come è chiamato nel racconto, ha a che fare col cosmo, con la lontana luce delle stelle. È un processo di replica continua degli oggetti che, invece di succedersi nel tempo, si concentra nello spazio, creando attorno ad alberi, corpi, case, una guaina luminosa che li ingioiella ma li intrappola. Pringle sostiene che «Ballard utilizza il simbolo della foresta cristallizzata come correlativo oggettivo fantascientifico del nostro sentimento potenziale di identità con l'universo», concludendo che qui il nostro autore «ha creato il suo Paradiso, la Città di Dio».

L'osservazione può essere corretta: basta aggiungere che Ballard, però, non ci parla affatto di questo processo come di qualcosa di tranquillo, pacificante e sereno. La «ricompensa inestimabile» che ci promette la cristallizzazione passa attraverso una crisi e una catastrofe che non nascondono la loro durezza. La costruzione della città di Dio, il processo che porta a dare finalmente un senso alle cose, passano attraverso il conflitto, l'abbandono delle vecchie spoglie e la nascita tormentata e dolorosa di una nuova identità.